

Rassegna Stampa

del

2 dicembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Bellezza sfregiata nell'Isola degli abusivi

Legambiente: «Demolizioni, basta applicare la legge. Comuni senza soldi? Bugie, manca la volontà politica»

DANIELE DITTA

PALERMO. Case fuorilegge che invadono le spiagge. Colate di cemento a due passi dal mare o che violano aree di pregio e siti protetti. Orrore a strapiombo su paesaggi mozzafiato. C'è di tutto nella "mappa" dell'abusivismo edilizio lungo i litorali della Sicilia: l'Isola dei 1.400 chilometri di costa conta quasi un illecito ogni chilometro. E, assieme alla Puglia, detiene in Italia il primato del costruito lungo costa: più di 700 edifici per chilometro quadrato.

I dati di Legambiente, contenuti nell'ultimo dossier "Mare Mostro", parlano da soli. Basti sapere che nella top 5 degli ecomostri a livello nazionale – oltre allo scheletro dell'Aloha Mare, nei pressi di Acireale, che oggi verrà abbattuto – c'è anche Pizzo Sella, ribattezzata la "collina del disonore". Un milione di metri quadri di cemento che imprese mafiose hanno disseminato su un'area a vincolo idrogeologico alle spalle del mare di Mondello, a Palermo.

Gli scempi sulle coste, piccoli o grandi, sono a migliaia. Da Catania a Marsala, passando per Licata, Favara, Porto Empedocle. Un abusivismo che sembra non conoscere sosta, anche se la nostra regione è scesa dal primo al quarto posto nella classifica dell'illegalità legata al ciclo del cemento. I reati riguardanti il "mattoncino selvaggio" sulle nostre coste hanno un'incidenza del 10,3% sul valore nazionale. Nel 2015 sono state 462 le infrazioni accertate; 505 le persone denunciate; 115 i sequestri. Peggio solo Campania, Calabria e Lazio (in ordine decrescente). Il "vizio" della casa sul mare colpisce praticamente ogni angolo dell'Isola. «Con danni pesantissimi, soprattutto nella Sicilia Occidentale, dove il fenomeno è più esteso»,

esordisce il presidente regionale di Legambiente Gianfranco Zanna. «In alcuni casi – aggiunge – è stata compromessa la bellezza e la libera fruizione dei luoghi. A Bagheria, ad esempio, si è costruito nei terreni di pertinenza delle ville storiche. Luoghi con vincolo di inedificabilità assoluta. Ad Alcamo Marina ci sono villette che arrivano... in acqua. Nell'oasi del Simeone sono sorti negli anni veri e propri villaggi urbani». Una lottizzazione iniziata negli anni 70 lungo la costa e a stretto contatto con le zone umide, alcune delle quali prosciugate per far posto alle case, nonostante le aree fossero inserite sin dal 1969 nel Parco territoriale urbano del Comune di Catania. L'edilizia illegale però non si è fermata, nemmeno dopo l'istituzione della riserva naturale nel 1984. «Nel Simeone, eccetto qualche caso, le demolizioni sono all'anno zero».

Già, le demolizioni. Un caso emblematico di abusivismo insanabile – che resiste alle ruspe – è quello di Triscina, la frazione marina di Castelvefrano, che con oltre 5 mila case illegali (di cui circa mille insanabili nonostante i tre condoni edilizi, a cui si sommano le 300 per cui è stata rigettata la domanda di sanatoria perché entro i 150 metri dalla battigia) ha il record assoluto di cemento illegale sulla spiaggia. Peraltro in un'area vicina al sito di Selinunte, uno dei parchi archeologici più estesi d'Europa.

L'abusivismo nelle coste siciliane si è diffuso in modo così capillare anche per l'inerzia dei Comuni e la fitta rete di alibi e complicità che si è voluta creare (piani regolatori incompleti, mancanti o spesso attuati in variante). «Per contrastare seriamente l'abusivismo – sottolinea Zanna – basterebbe applicare la legge. La storia che i Comuni non hanno soldi per gli abbattimenti è una finta scusa. È solo

una questione di volontà politica, perché le somme in uscita possono essere recuperate rivalendosi su chi ha commesso l'abuso. A Licata, infatti, in molti hanno preferito demolirsi da soli le case perché se lo avesse fatto il Comune, il costo sarebbe stato maggiore». Per Legambiente c'è ancora tanta strada da fare: «Serve una svolta culturale – conclude Zanna – e in ciò la politica non aiuta, come dimostrano i continui tentativi di condono».

L'azione di bonifica dell'area, tuttavia, non si conclude lì, perché, a poche decine di metri di distanza fino alla scorsa estate insisteva un'altra piccola struttura, una casa anch'essa incompleta ed abbandonata. Uno scheletro di mattoni rossi, ferri arrugginiti e centinaia di chili di eternit.

Un piccolo "neo" rimosso, anche in questo caso, solo grazie ad un impegno collettivo da parte delle Istituzioni, del Comune di Realmonte e del Fai, che mise a disposizione 20 mila euro ottenute grazie al gradimento ricevuto dalla Scala dei Turchi nella campagna dei "Luoghi del cuore".

A dare il primo colpo di martello, il prefetto di Agrigento. Un riscatto per il territorio, si disse, e un modo per coniugare bellezza e legalità. Lì dove sorgeva il "mini-ecomostro", è stato realizzato una villa comunale con una straordinaria vista sul mare.

Un mare, finalmente, senza brutture.

La mappa dello scempio. Sulle coste siciliane un illecito a chilometro. Il record nazionale: 700 edifici per ogni km². L'ombra della mafia e l'inerzia degli enti locali

I NUMERI**1.400****KM DI COSTA**
in Sicilia, con un illecito
ogni chilometro**462****INFRAZIONI ACCERTATE**
nel 2015 con 505
persone denunciate**115****SEQUESTRI ESEGUITI**
lo scorso anno nell'Isola
dalle autorità giudiziarie
e che rappresentano per
quell'anno il numero
più alto dopo quelli in
Campania, Calabria e
Lazio.**1969****L'ANNO IN CUI**
furono inserite le aree
dell'Oasi del Simeto di
Catania nel Parco
Territoriale del Comune.
Nel 1970, però,
cominciarono ad essere
edificate centinaia di
strutture abusive**5.000****LE CASE ILLEGALI**
realizzate nel comune di
Castelvetrano, di cui
almeno mille del tutto
insanabili**GIANFRANCO ZANNA:** «In alcuni
casi è compromessa la fruizio-
ne, come a Bagheria e Alcamo.
Simeto, ruspe all'anno zero»**Realmonte.** L'immobile,
25 anni prima, era nato
per diventare un albergo
sull'arenile. Ruspe in
moto soltanto nel 2013

L'ABBATTIMENTO DELL'ECOMOSTRO DI SCALA DEI TURCHI



APPELLO DI FILLEA-FILCA-FENEAL ALLA DEPUTAZIONE PER RIVEDERE I CRITERI**Ape "gratis" per gli edili, ma le condizioni d'accesso sono impossibili**

«Per l'Anticipo pensionistico agevolato, non è prevista la restituzione del prestito. Queste condizioni di accesso, ossia 63 anni di età, una anzianità contributiva di almeno 36 anni e l'aver svolto negli ultimi 6 anni lavoro continuativo, rappresentano uno scoglio insormontabile per i lavoratori edili».

Lo sottolineano in un appello indirizzato ai parlamentari nazionali e ai deputati regionali, i segretari generali catanesi di Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, Giovanni Pistorio, Nunzio Torrisi e Francesco De Martino.

La preoccupazione è chiara: il Governo nazionale ha infatti varato la manovra economica per il 2017 nella quale è stato inserito l'Ape (Anticipo pensionistico), ovvero un sistema pensionistico per coloro che abbiano raggiunto i 63 anni di età, basato su di un prestito previdenziale che il pensionato dovrà impegnarsi a restituire entro vent'anni dalla sua erogazione.

Il sistema prevede anche l'Ape agevolata che è indirizzata a tutti coloro che abbiano raggiunto l'età anagrafica di 63 anni, un'anzianità contributiva di almeno 36 anni e che abbiano svolto negli ultimi 6 anni lavoro continuativo.

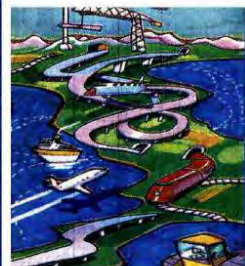
Ma il settore edile prevede una fisiologica discontinuità di lavoro che non permetterà l'utilizzo di tale strumento. «Tanto è vero - proseguono i tre segretari generali - che su base nazionale solo lo 0,3% degli edili potrà accedere all'Ape agevolata. Sul nostro territorio questo misera percentuale sarebbe comunque solo un miraggio riservato ad un numero di edili che si può contare sul palmo di una mano e ciò per gli effetti di una crisi delle costruzioni che oramai insiste a Catania da circa otto anni, e nel frattempo nei cantieri edili gli over 60 continuano a morire».

Fillea, Filca e Feneal di Catania sperano in un ravvedimento da parte del Governo nazionale e del Parlamento «ed è per questo - concludono - che facciamo appello ai parlamentari eletti nel nostro territorio affinché a tale ingiustizia venga posto rimedio».

INFRASTRUTTURE

Il Cipe sblocca piani per 15,2 miliardi Il Comune di Torino si sfila dalla Tav

Alessandro Arona e Filomena Greco » pagina 6



Le vie della ripresa

GLI INVESTIMENTI

Il ministro Delrio

«Un piano robusto per migliorare la mobilità stradale e ferroviaria favorendo l'accesso ai territori e all'Europa»

I prossimi step

Dopo la pubblicazione delle delibere spazio ai bandi di gara e all'assegnazione delle risorse

Il Cipe accelera piani per 15,2 miliardi

Approvati i piani operativi dei ministeri - La cassa sale dai 2,1 miliardi del 2016 ai 3,5 del 2017

Alessandro Arona
ROMA

Il governo sblocca i piani operativi per gli investimenti del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) 2014-2020, per un valore totale di finanziamenti pubblici statali di 15,2 miliardi di euro. Alle infrastrutture 11,5 miliardi, all'ambiente 1,85, allo sviluppo produttivo 1,4, alle politiche agricole 400 milioni.

L'approvazione dei piani, proposti dai rispettivi ministeri, è arrivata dal Cipe, nella seduta di ieri, preceduto in mattinata dalla Cabina di regia Stato-Regioni.

Si tratta della "seconda puntata" del Cipe del 10 agosto scorso, che oltre ad assegnare 14,4 miliardi di Fsc ai Patti per il Sud (delibera in Gazzetta il 15 novembre) aveva ripartito per "aree tematiche" i restanti 15,2 miliardi, rinviando però lo sblocco effettivo dei fondi all'approvazione di «piani operativi» proposti dai vari ministeri. Cosa che è appunto avvenuta ieri.

Una volta che le delibere saranno registrate dalla Corte dei conti, i soggetti beneficiari (Anas, Regioni, Rfi, o i Ministeri) potranno cominciare a pubblicare bandi di gara o ad assegnare le risorse. L'obiettivo del Governo è accelerare gli investimenti: la spesa effettiva del Fondo coesione è stata di circa 1,8 miliardi di euro nel 2015, già in salita quest'anno a circa 2,1 mld. Nella legge di bilancio in approvazione viene autorizzata per il 2017 una spesa Fsc di 3,47 miliardi, aumentata rispetto ai 2,8 «a legislazione vigente». L'obiettivo, ambizioso, è dunque salire dai 2,1 miliardi di quest'anno, a quasi 3,5.

Per il 2017 il tetto di spesa è stato

aumentato (sempre nel testo Camera) da 3,1 a 3,9 miliardi, e per il 2018 da 2,4 a 3,4 miliardi.

Naturalmente ottenere questi obiettivi non sarà una passeggiata. Servono progetti cantierabili o programmi di incentivi subito operativi. Ma l'operazione "Patti" con Regione e grandi città lanciata dalla primavera scorsa dal

governo serve proprio a concordare liste di interventi, fissare obiettivi temporali di spesa, mettere l'Agenzia per la coesione come "cane da guardia" dell'attuazione concreta.

Soddisfatto il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, autore del piano da 11,5 miliardi: «Un piano robusto - ha commentato - per migliorare la rete stradale e ferroviaria, favorendo l'accessibilità ai territori e all'Europa, superando le strozzature nella rete, in particolare nelle aree urbane. Forte impegno anche per la mobilità sostenibile con il Piano metropolitano e il rinnovo del materiale nel trasporto pubblico locale».

Una delle novità del piano Delrio è la forte attenzione alla messa in sicurezza delle infrastrutture esistenti, con manutenzioni straordinarie stradali per 1.021 milioni, un piano grandi dighe da 294 milioni, fondi per la sicurezza ferroviaria per 300 milioni (che si aggiungono agli 1,8 miliardi già presenti nei piani Rfi).

Il piano operativo del Ministero Sviluppo economico (su cui si veda altro articolo a pagina 8) conta 1,4 miliardi, di cui 916 milioni per i Contratti di sviluppo («consentiranno - spiega il Mise - lo scorrimento della graduatoria del ban-

do Invitalia e il sostegno di iniziative di investimento condivise dalle Regioni, coerenti con il Piano Industria 4.0»), 350 milioni per il piano di sostegno all'industria aerospaziale, e 100 milioni per potenziare il Piano Iniziativa Pmi.

All'Ambiente 1,85 miliardi, con la novità dei 273 milioni per avviare il piano prevenzione frane e anti-erosione delle coste, oltre a 533 milioni per la bonifica dei Sini e 598 per fognature e depurazione.

Il Cipe ha anche approvato i Patti con Regioni e città del Centro-Nord firmati da Renzi negli ultimi mesi, assegnando 723,55 milioni di Fsc al Lazio, 718,7 alla Lombardia e 110 milioni ciascuno ai Patti con le città metropolitane di Milano, Firenze, Genova, Venezia. Parte di queste risorse (circa la metà) sono già nei piani operativi di cui sopra, la parte restante è stata «assegnata in anticipo» dal Cipe a valere sugli ultimi 10,9 miliardi di Fsc che saranno in bilancio solo dal 1° gennaio prossimo.

Il Cipe ha poi assegnato circa 90 milioni di euro a favore di interventi nei Comuni per opere immediatamente cantierabili o completamenti di progetti. E ha approvato il Programma complementare (Pac) al Pon 2014-20 Infrastrutture e reti, per un valore di 670 milioni (per il dettaglio delle decisioni Cipe si veda sul sito del Cipe).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PATTI TERRITORIALI

Ok agli accordi siglati dal premier nelle scorse settimane con Lombardia, Lazio, Milano, Firenze, Genova e Venezia



Fsc

Il Fondo sviluppo e coesione (Fsc) è, con i Fondi strutturali europei, lo strumento finanziario principale per lo sviluppo della coesione economica, sociale e territoriale e la rimozione degli squilibri in attuazione dell'articolo 119, della Costituzione e dell'articolo 174 del Trattato sul funzionamento dell'Ue. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) svolge funzioni di coordinamento in materia di programmazione nazionale, nonché di coordinamento con le politiche comunitarie

La mappa delle risorse

PIANI OPERATIVI FSC (FONDO SVILUPPO E COESIONE) 2014-2020

Approvati ieri dal Cipe. Valori in milioni di euro - Risorse impegnabili dal momento della registrazione delle delibere in Gazzetta

1) Piano operativo infrastrutture	11.500	<i>Bonifica Sin (siti interesse nazionale)</i>	533,5
<i>Interventi stradali</i>	5.331	<i>Efficienza energetica</i>	93,6
<i>Interventi ferroviari</i>	2.056	<i>Fognatura e depurazione</i>	598,4
<i>Piano metropolitane</i>	1.218	<i>Altri interventi</i>	21,5
<i>Messa in sicurezza strade</i>	1.021	3) Piano operativo Imprese e competitività	1.400
<i>Messa in sicurezza dighe</i>	294	<i>Contratti di sviluppo</i>	916
<i>Acquisto treni (metrò e treni urbani)</i>	800	<i>Space economy</i>	350
<i>Acquisto autobus Tpl</i>	200	<i>Piano iniziativa Pmi</i>	100
<i>Piano sicurezza ferroviaria</i>	300	4) Piano operativo ministero Politiche agricole	400
<i>Altri interventi</i>	280	<i>Infrastrutture irrigue</i>	295
2) Piano operativo Ambiente	1.852	<i>Contratti di filiera e di distretto</i>	60
<i>Piano frane ed erosione costiera</i>	273,4	<i>Foreste e aree rurali</i>	5
<i>Gestione ciclo rifiuti</i>	123,4	<i>Piano agricoltura 2.0</i>	40
<i>Bonifica discariche</i>	208,4	TOTALE GENERALE	15.200

FSC: RISORSE PROGRAMMATE

Dati in miliardi di euro

15,2

Piani operativi
nazionali
(delibere Cipe
1 dicembre)

10,1

Assegnazioni
Cipe e leggi
2014-2016

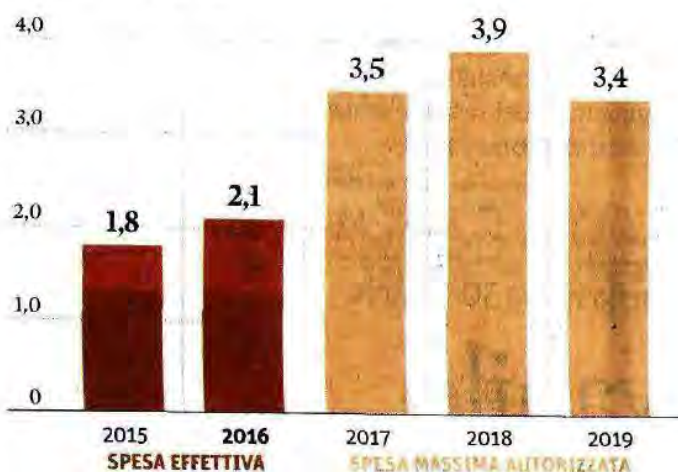
38,7
TOTALE

13,4

Patti per il Sud
(delibera Cipe n. 26
del 10 agosto 2016)

LA SPESA DEL FONDO SVILUPPO E COESIONE

Dati in miliardi di euro



App anti-burocrazia pratiche e permessi arrivano sul cellulare

Task force Piacentini-Madia per la semplificazione
Oggi 8 mila moduli diversi, ne rimarrà uno soltanto

VALENTINA CONTE

ROMA. Aprire un bar, allargare un capannone, richiedere una concessione edilizia con una App dal telefono o dal tablet. Possibile in Italia? Ci lavora il team di Diego Piacentini, vicepresidente in aspettativa di Amazon e dal 29 settembre commissario del governo per il digitale e l'innovazione. «Stiamo ancora costruendo la squadra, per ora siamo in otto e arriveremo a venti», fanno sapere dal quartiere generale di Palazzo Chigi. «Abbiamo ricevuto 4 mila curricula e la selezione è in corso». Ma l'obiettivo è quello: mettere lo sportello nelle tasche dei cittadini. Un'impresa titanica, visto che esistono 18-20 mila pubbliche amministrazioni diverse in Italia.

Un forte supporto alla squadra arriverà dal dicastero della semplificazione, oltre che della Pa, guidato da Marianna Madia. Mister Digitale si cimerà non solo a dotare tutti gli italiani di chiave digitale, il mitologico Spid (tanto caro ai diciottenni che devono averlo per spendere i 500 euro del bonus cultura e anche ai pensionati, se da maggio vorranno andare in pensione prima con l'Ape). Ma dovrà pure tradurre due decreti cruciali della riforma Madia che più di tutti provano a sciogliere lacci e laccioli della burocrazia italiana: il 126 e il 222 noti come Scia1 e Scia2, dall'acronimo di Segnalazione certificata di inizio attività. Il secondo tra l'altro è fresco di stampa, scampato alla tagliola della Corte Costituzionale (che ne ha dichiarati illegittimi altri sei) e in vigore dal prossimo 11

dicembre.

Ebbene, la gigantesca tabella che lo accompagna e che spiega per la prima volta in 142 pagine quale documento serve e a chi presentarlo per una marea di attività - dall'impresa e commercio, all'edilizia e ambiente - finirà risucchiata dentro uno smartphone, sotto le sembianze di un'App. La soluzione a tutti i malanni della Pa? Al girovagare senza senso tra faldoni e uffici? Non subito, certo. Ma già entro giugno, tempo entro cui gli enti locali devono adeguarsi ai decreti Madia, lo sportello digitale potrebbe raccogliere l'eredità di quanto oggi esiste e funziona: il portale "impresa in un giorno" che grazie a Infocamere e al sistema delle Camere di commercio - interlocutori di Piacentini - fa funzionare dal 2012 il Suap, lo sportello unico per le attività produttive, ge-

stendo ogni anno 270 mila pratiche solo in via telematica.

Le nuove norme semplificano il quadro. Oggi esistono 8 mila modi per avviare una bottega, smaltire gli scarti, costruire e ampliare. Tanti quanti sono i Comuni. L'ambizione del governo è ridurli a uno solo, standard e valido per tutti. E di vietare alle amministrazioni di richiedere più documenti del dovuto, specie se già in possesso. Il dirigente che non lo fa rischia la sospensione da servizio e stipendio da tre giorni a sei mesi. Meno carta, più silenzio assenso, autorizzazioni solo lo stretto necessario. E tutto ciò che non è vietato o vincolato è libero. E la App? Segue l'iter, rivela se la domanda è accettata, cosa manca, quando si inizia. «È la Pa che ti dice a che punto siamo, non tu che lo chiedi alla Pa», assicurano da Palazzo Chigi.

Responsabilità dei notai. Limitato il divieto di redigere l'atto in caso di mutuo non frazionato o ipoteca

Vietato il rogito per la casa in costruzione

La tutela scatta quando l'acquirente è debole rispetto al venditore

Patrizia Maciocchi

ROMA

Il divieto per il notaio di stipulare un atto di **compravendita** se prima non si è stato diviso in quote il mutuo o cancellata l'ipoteca è limitato ai soli immobili da costruire. La Cassazione, con la sentenza 24535 del 1° dicembre (relatore Antonio Scarpa), accoglie il ricorso di un notaio a cui la commissione disciplinare aveva applicato una sanzione di 12 mila euro per aver rogato gli atti di assegnazione ai soci degli immobili di una cooperativa, con l'impegno di quest'ultima a cancellare l'ipoteca che gravava sulle case.

Il notaio contestava l'addebito, affermando che il divieto, imposto dall'articolo 8 del dlgs 122/2005, riguardava i soli immobili da costruire, mentre gli appartamenti assegnati erano ultimati e provvisti del certificato di abitabilità. La Corte d'appello aveva respinto il ricorso dell'in-

colpato. Secondo i giudici territoriali l'articolo 8 del dlgs 122/2005 non contiene alcun limite applicativo riferibile ai soli immobili da costruire nel vietare al notaio di procedere alla stipula dell'atto di compravendita se prima, o contestualmente alla stipula, «non si sia proceduto alla suddivisione del finanziamento in quote o al perfezionamento di un titolo per la cancellazione o frazionamento dell'ipoteca a garanzia o del pignoramento gravante sull'immobile».

Per i giudici di legittimità, invece, il professionista ha ragione. I giudici della seconda sezione civile ricordano che la formulazione della norma è tale da prestarsi alle contrapposte interpretazioni che ne sono state fornite.

E la Cassazione le elenca. L'articolo 8 sarebbe anzitutto di ostacolo ad ogni ipotesi di trasferimento di immobile, finito o da

costruire, gravato da un pignoramento, che esista o meno un precedente contratto preliminare. In base ad un secondo orientamento, poi, la norma si applicherebbe solo in caso di ipoteca iscritta a garanzia del mutuo, contratto da un costruttore che intenda vendere un immobile da costruire ad una persona fisica. Con una terza tesi si opta, infine, per negare la stipula agli atti di compravendita che hanno per oggetto immobili che fanno parte di edifici condominiali sui quali c'è un'ipoteca a garanzia di un unico finanziamento concesso per l'intero complesso fino a quando questo non sia ripartito per quote corrispondenti alle unità o non si sia conseguito un titolo per cancellare l'ipoteca dall'eventuale pignoramento già eseguito.

La Cassazione fa la sua "scelta" anche alla luce della legge delega 210/2004 relativa alla

tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire.

Per la Corte il divieto di stipula vale solo per gli atti di compravendita con acquirente una persona fisica e come venditore un costruttore, un imprenditore o una cooperativa edilizia e che abbiano ad oggetto un immobile da costruire o comunque in uno stadio che non consente il rilascio del certificato di agibilità. Il divieto presuppone, infatti, una condizione di asimmetria giuridica ed economica tra venditore e acquirente che giustifica lo speciale trattamento legislativo. Al di fuori dei requisiti di operatività della norma, resta valido il principio generale della libera circolazione dei beni immobili sui quali pesa un'ipoteca o un pignoramento, pur restando fermi i vincoli pregiudizievoli sul bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le linee guida dell'Anticorruzione che attuano l'articolo 36 del codice dei contratti

Appalti sotto soglia a rotazione

Apertura alle imprese estere: procedure su internet

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Favorire la rotazione negli appalti a trattativa privata limitando il rinnovo al contraente uscente; indagini di mercato coerenti con la natura dell'affidamento; obbligo di motivazione nella determina a contrarre; sempre possibile per la stazione appaltante fare ricorso alle più concorrenziali procedure ordinarie. Sono questi alcuni degli elementi delle linee guida Anac n. 4/2016 del 26 ottobre 2016 (pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 274 del 23 novembre 2016) sugli affidamenti di appalti di importo inferiore alle soglie Ue.

Le linee guida attuano l'articolo 36 del Codice e si applicano agli affidamenti di lavori servizi e forniture posti in essere nei settori ordinari, ivi inclusi i servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria e i servizi sociali e gli altri servizi specifici elencati all'allegato IX; oltre che nei settori speciali (acqua, energia e trasporti) «in quanto compatibili».

Le linee guida, che fanno comunque salvi gli obblighi di utilizzo di strumenti di acquisto e di negoziazione, anche telematici (Mepa), nonché la normativa sulla qualificazione delle stazioni appaltanti

e sulla centralizzazione e aggregazione della committenza, prevedono che le stazioni appaltanti possano comunque «discrezionalmente ricorrere alle procedure ordinarie (aperte o ristrette)».

Per i servizi di ingegneria e architettura il ricorso alle procedure ordinarie è invece obbligatorio oltre i 100 mila euro, mentre per appalti e concessioni «di interesse transfrontaliero certo» le stazioni appaltanti dovranno adottare procedure di gara adeguate e utilizzare mezzi di pubblicità atti a garantire in maniera effettiva ed efficace l'apertura del mercato alle imprese estere. Tutti gli atti della procedura devono essere soggetti agli obblighi di trasparenza previsti dall'art. 29, dlgs 50/2016 (pubblicità sui siti internet).

È ammesso l'utilizzo del criterio del prezzo più basso per gli affidamenti di servizi e forniture di importo inferiore alle soglie di cui all'articolo 35 del codice ed i lavori di importo pari o inferiore a un milione di euro possono essere aggiudicati, ai sensi dell'art. 95, comma 4, dlgs 50/2016, con il criterio del minor prezzo, purché ricorrano le condizioni ivi disposte. Sempre obbligatoria, nella determina a contrarre, la motivazione sul ricorso alla procedura negoziata (in sintesi per affidamenti sotto i 40 mila euro).

Particolarmente significative le indicazioni sul rispetto del principio di rotazione espressamente sancito dall'art. 36, comma 1, del nuovo codice: proprio per rendere effettivo tale principio l'Anac chiede che l'affidamento al contraente uscente «abbia carattere eccezionale» e quindi ritiene che vi debba essere un onere motivazionale più stringente (ad esempio, per riscontrata effettiva assenza di alternative, oppure per il grado di soddisfazione maturato a conclusione del precedente rapporto contrattuale in termini di tempi, costi e qualità).

L'onere motivazionale relativo all'economicità dell'affidamento e al rispetto dei principi di concorrenza può essere soddisfatto mediante la valutazione comparativa dei preventivi di spesa forniti da due o più operatori economici.

Le indagini di mercato (che servono a selezionare i cinque o dieci operatori da invitare, contemporaneamente, a presentare l'offerta) sono svolte secondo le «modalità ritenute più convenienti dalla stazione appaltante, differenziate per importo e complessità di affidamento, secondo i principi di adeguatezza e proporzionalità, anche tramite la consultazione dei cataloghi elettronici del mercato elettronico propri o delle altre stazioni appaltanti, nonché di altri fornitori esistenti».

AGGIUDICAZIONI CON ASTE TELEMATICHE

Lecita la seduta riservata per aprire l'offerta tecnica

Non è obbligatorio aprire le offerte tecniche in seduta pubblica quando l'appalto viene aggiudicato con asta elettronica. È quanto ha affermato il Consiglio di stato con la sentenza del 25 novembre 2016, n. 4990 rispetto a una gara che si è svolta, vigente il vecchio codice dei contratti pubblici, attraverso la piattaforma telematica regionale Sintel. Nel ricorso, respinto dai giudici, si eccepiva che l'apertura delle offerte tecniche non fosse avvenuta in seduta pubblica.

Il collegio ha affermato che trattandosi di procedura telematica era rimesso alla scelta della stazione appaltante di effettuare in seduta riservata la valutazione delle offerte in conformità al criterio di aggiudicazione prescelto, come consente l'art. 85, comma 7, del dlgs 163 del 2006. Il disciplinare di gara (paragrafo «modalità di svolgimento della gara») a tal proposito disponeva due sedute pubbliche: una per l'apertura della documentazione amministrativa; la seconda per l'apertura dell'offerta economica e la proclamazione dell'aggiudicatario.

In difetto di altra previsione, la sentenza afferma che deve ritenersi che la stazione appaltante abbia scelto di aprire le offerte tecniche in seduta riservata, opzione che le era consentita. Le preoccupazioni del ricorrente vengono in qualche modo smontate dalla pronuncia laddove precisa che la gestione telematica della gara offre il vantaggio di una maggiore sicurezza nella «conservazione» dell'integrità delle offerte in quanto permette automaticamente l'apertura delle buste in esito alla conclusione della fase precedente e garantisce l'immodificabilità delle stesse, nonché la tracciabilità di ogni operazione compiuta. Quindi, nessun rischio di «inquinamento» anche perché nessuno degli addetti alla gestione della gara può accedere ai documenti dei partecipanti fino alla data ed all'ora di seduta della gara, specificata in fase di creazione della procedura. Le stesse caratteristiche della gara telematica escludono in radice e oggettivamente la possibilità di modifica delle offerte. Nel nuovo codice dei contratti la materia è trattata all'articolo 56, comma 5 ma è saltato il riferimento alla «seduta riservata» per la «valutazione completa delle offerte», presente nella precedente norma.

Modifiche chieste da Anac sulla disciplina delle commissioni

Commissari di gara, stretta per le stazioni appaltanti

Commissioni esterne per gli appalti di lavori oltre un milione; commissari esterni sorteggiati direttamente dall'Anac e non dalla stazione appaltante; nelle commissioni interne il presidente deve comunque essere esterno e scelto dall'albo Anac. È quanto ha segnalato l'autorità Anticorruzione nella delibera 1191 del 16 novembre 2016 trasmessa a governo e parlamento, in vista delle prossime modifiche del codice dei contratti pubblici, in particolare sulla disciplina delle commissioni giudicatrici.

L'attenzione dell'Autorità si è appuntata in primo luogo sul fatto che l'articolo 77 del decreto 50 prevede che sia obbligatoria la nomina dei commissari esterni soltanto in caso di aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del migliore rapporto qualità-prezzo. A tale proposito la delibera rileva che «la norma contiene una limitazione non coerente con il nuovo criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa» e chiede che l'obbligo di nomina di commissari esterni sia reso cogente anche quando si affida sulla base dell'elemento prezzo, sulla base del costo seguendo un criterio di comparazione costo-efficacia quale il costo del ciclo di vita e, infine, ponendo in gara un prezzo o costo fisso sulla base del quale gli operatori economici competeranno soltanto in base a criteri qualitativi.

Un secondo profilo sul quale Anac ha chiesto a governo e parlamento di intervenire è quello dell'applicazione della norma che, ad oggi, può nominare commissari interni quando si sia in presenza di contratti di importo inferiore alle soglie comunitarie o in

caso di non particolare complessità.

La delibera ritiene congrua la norma per gli appalti di forniture e servizi, ma per i lavori rileva come i contratti sotto la soglia del 5,2% siano la larga parte del mercato. L'Autorità, quindi, «per ovviare a tale criticità» ha chiesto che sia portato a un milione di euro il limite fino al quale le stazioni appaltanti possono nominare commissari interni, evitando così l'attivazione della richiesta dei nominativi scelti dall'albo Anac.

L'Autorità ha motivato la richiesta anche in relazione al fatto che la soglia del milione di euro è la stessa già prevista nel codice per l'affidamento di appalti di lavori per il ricorso al criterio del prezzo più basso (oltre un milione scatta l'offerta economicamente più vantaggiosa).

Un altro elemento rispetto al quale si suggeriscono modifiche è quello attinente i commi 3 e 8 dell'articolo 77 del decreto 50: in questo caso si contesta il fatto che quando la stazione appaltante può nominare commissari interni, il presidente sia individuato dalla stessa stazione appaltante fra i commissari sorteggiati. L'Autorità segnala che questa scelta non è condivisa dagli operatori del settore, né dal Consiglio di stato (parere 1452/2016). Si rende quindi «necessaria una modifica normativa volta a fugare ogni dubbio sul fatto che la possibilità di nomina degli interni possa riguardare solo alcuni membri fermo restando che il presidente deve essere individuato in ogni caso tra i nominativi sorteggiati da Anac dall'istituendo albo. Infine, si è richiesto che anche il sorteggio dei commissari esterni (fra i nominativi forniti da Anac) sia effettuato direttamente dall'Autorità e non rimesso alla stazione appaltante.

Le opportunità per le amministrazioni offerte dagli emendamenti approvati alla camera

Dalla Manovra fondi per gli enti

Aiuti per indigenti, edilizia scolastica, biodiversità

Pagina a cura
di MASSIMILIANO FINALI

Incentivi per aiutare gli indigenti, fondi per l'edilizia scolastica e le ciclovie, ma anche contributi per la tutela della biodiversità e per sostenere le rievocazioni storiche, sono solo alcune delle novità introdotte dagli emendamenti approvati alla legge di bilancio per il 2017. Non si fermano quindi alla prima stesura del provvedimento le novità di interesse per gli enti locali, anche se per l'ufficialità sarà necessario attendere l'approvazione definitiva. Le misure entreranno in vigore da gennaio 2017 per poi diventare effettivamente operative nel corso del primo semestre dello stesso anno.

Pioggia di fondi per le ciclovie turistiche

Ammontano a 283 milioni di euro i maggiori fondi che la nuova legge di bilancio metterà in campo per lo sviluppo del sistema nazionale di ciclovie turistiche, previsto dall'art. 1, comma 640 della legge di stabilità 2016. Gli investimenti saranno destinati a progetti individuati con decreto del ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

All'edilizia scolastica 100 milioni di euro

Ammontano a 100 milioni i fondi che, nell'ambito del piano di investimenti immobiliari dell'Inail, saranno destinati alla realizzazione di nuove

strutture scolastiche. Le regioni interessate dovranno dichiarare la propria disponibilità ad aderire all'operazione entro il 20 gennaio 2017, facendosi carico dei canoni di locazione. Con dpcm apposito saranno poi individuate le regioni ammesse alla ripartizione delle risorse e definiti i criteri di selezione dei progetti.

Contributi per aiutare gli indigenti

Viene introdotto un nuovo incentivo per sostenere l'acquisto di beni mobili strumentali per favorire la distribuzione gratuita di prodotti alimentari e non alimentari a fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi. La misura è rivolta agli enti pubblici e privati senza scopo di lucro, comprese le onlus, che effettuano, a fini di beneficenza, distribuzione gratuita di prodotti alimentari, di prodotti farmaceutici e di altri prodotti agli indigenti. L'incentivo è riconosciuto per gli acquisti, anche in locazione finanziaria, effettuati in Italia, di beni mobili strumentali utilizzati direttamente ed esclusivamente per le finalità previste dalla norma. Consiste in un contributo fino al 15% del prezzo di acquisto, fino ad un massimo di 3.500 euro annui. Il contributo sarà corrisposto dal venditore mediante compensazione con il prezzo di acquisto. Le imprese costruttrici o importatrici dei beni mobili dovranno poi rimborsare al venditore l'importo del contributo e recuperare l'importo quale credito di im-

posta per il versamento delle ritenute sul reddito delle persone fisiche operate in qualità di sostituto d'imposta sui redditi da lavoro dipendente, dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle società e dell'imposta sul valore aggiunto, dovute, anche in acconto, per l'esercizio in cui viene effettuato l'acquisto. I fondi a disposizione ammontano a 10 milioni di euro per l'anno 2017 e per l'anno 2018.

Risorse per tutelare flora e fauna

Sarà istituito presso il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare un fondo per la realizzazione degli investimenti per la conservazione della fauna e della flora, la salvaguardia della biodiversità e dell'ecosistema marino. La dotazione finanziaria del Fondo sarà pari a complessivi 15 milioni di euro, a valere sul quinquennio 2017-2021.

Sei milioni di euro per le rievocazioni storiche

Il ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo gestirà il Fondo nazionale per la rievocazione storica, con una dotazione di 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2017, 2018 e 2019. Al fondo potranno accedere regioni, comuni, nonché istituzioni culturali e associazioni. Per le istituzioni culturali e le associazioni sarà richiesto il riconoscimento mediante l'inserimento in appositi albi, tenuti dai comuni, ovvero l'operatività da almeno dieci anni.

DOMANDE ENTRO IL 20/2

Sicilia, 54 milioni per la viabilità delle zone rurali

Arrivano dalla Regione Sicilia 54 milioni di euro di risorse per finanziare la viabilità rurale. Lo prevede il bando relativo alla Sottomisura 4.3 - Azione 1 «viabilità interaziendale e strade rurali per l'accesso ai terreni agricoli e forestali» del Programma di sviluppo rurale 2014-2020. Sono ammessi ad usufruire del regime di aiuti anche gli enti pubblici, i comuni anche consorziati tra di loro e l'Assessorato regionale dell'agricoltura, dello Sviluppo rurale e della pesca Mediterranea. Sono agevolabili gli interventi per costruzione, acquisizione, sistemazione di terreni, lavori di scavi e riporti e di stabilizzazione delle terre per la realizzazione del corpo stradale, nonché i lavori relativi alla costruzione e/o ristrutturazione delle sovrastrutture stradali, opere di difesa e di presidio, opere di attraversamento stradale delle acque superficiali e di infiltrazione (drenaggi). Rientrano anche le spese per opere di messa in sicurezza, di

finitura ed ogni altra opera necessaria per ottenere la piena e completa funzionalità della strada da realizzare e/o da ristrutturare, quali piantumazione ai bordi della strada con essenze vegetali tipiche dei luoghi interessati. È anche ammissibile la fornitura e messa in opera di barriera metallica di protezione lungo lo sviluppo della sede viaria nei punti più pericolosi per la circolazione veicolare, la fornitura e l'apposizione di segnaletica orizzontale e verticale. Per gli enti pubblici è previsto un aiuto in conto capitale pari al 100% sulla spesa ritenuta ammissibile. La scadenza per presentare domanda è fissata al 20 febbraio 2017.

VIABILITÀ. L'opera dovrebbe collegare Santo Stefano di Camastra a Gela ma l'iter va avanti, di fatto, da 56 anni. La Cgil: «Serve un confronto in Prefettura»

Strada Nord Sud, gli operai occupano il cantiere

● La protesta dei lavoratori impegnati nella strada in costruzione nel territorio di Enna. Da tre mesi non ricevono lo stipendio

Sono già cinque le imprese che hanno avviato i lavori per la costruzione della strada e che, poi, invece, sono fallite. Il cantiere occupato dagli ottanta lavoratori è l'unico rimasto attivo.

Antonio Trama

ENNA

●●● Attendono il pagamento di tre stipendi e, così, hanno scelto di occupare il cantiere.

È la forma di protesta decisa dagli ottanta dipendenti della «Ricciardello Costruzioni» di Brolo, impegnati nella costruzione della Nord - Sud, la strada dei due mari che dovrebbe collegare Santo Stefano di Camastra a Gela ed il cui iter va avanti, di fatto, da 56 anni.

Gli ottanta operai hanno occupato il lotto 4b della Nord - Sud, quello lungo la Statale 117 tra i chilometri 32 e 38, in territorio di Nicosia.

Per molti di loro, poi, oltre al danno di non ricevere gli stipendi (attendono quelli di settembre, ottobre e novembre), anche la beffa di dover affrontare delle spese per raggiungere il posto di lavoro, in quanto gli operai impegnati negli interventi arrivano da tutta la parte Nord della provincia di Enna, oltre

che dal comprensorio di Mistretta.

«Ci siamo già rivolti all'azienda - afferma Alfredo Schillirò, segretario provinciale di Enna della Fillea Cgil -, chiedendo che versi gli stipendi arretrati ai dipendenti, ma i vertici della stessa azienda ci hanno risposto che, al momento, hanno dei problemi di liquidità, oltre che tecnici, sui conti correnti e che stanno cercando di risolverli».

Ed allora, la Fillea - Cgil chiede l'intervento della Prefettura oltre che dell'Anas. «Al prefetto chiediamo la convocazione di un tavolo tecnico al quale far partecipare le organizzazioni sindacali oltre che la committente, quindi l'Anas, e l'impresa».

Questo, con l'obiettivo di capire quali siano i problemi e cercare una soluzione per uscire dal tunnel nel quale adesso ci troviamo.

All'Anas, invece, chiediamo di sostituirsi all'impresa esecutrice per il pagamento degli stipendi, con un intervento sostitutivo peraltro previsto dalle leggi. In caso di insolvenza, infatti, il committente può operare, in tal senso, al posto dell'impresa».

La Nord - Sud, quindi, è alle prese con l'ennesimo problema. Sono già cinque le imprese che hanno avviato i lavori per la costruzione della strada e che, poi, invece, sono fallite. Ed inoltre, il cantiere occupato dagli ottanta lavoratori nei pressi di Nicosia, è l'unico rimasto attivo dopo che, in precedenza, la «Tecnis», altra azienda che operava per il completamento della strada, ha abbandonato quello di Sella del Contrasto, nei pressi di Mistretta, ma al confine con la provincia di Enna, lasciando, peraltro, grandi disagi all'utenza.

«Questa impresa aveva completato gli interventi al 70% - continua Schillirò -, ma, quando ha deciso di abbandonare il cantiere, non ha messo in sicurezza quanto già era riuscita a realizzare. Per questo motivo, quindi, gli utenti si ritrovano con la strada nuova che non è stata completata e con quella vecchia che versa in uno stato impraticabile». (*ATR*)

**FERMO IL TRATTO
DI MISTRETTA
PER IL FALLIMENTO
DI UNA DITTA**

La protesta degli ottanta operai senza stipendio da tre mesi

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica stanzerà complessivamente 1,8 miliardi €

Fsc 2014-20, via libera dal Cipe ai fondi Alla Sicilia 15,6 mln destinati all'Ambiente

Destinati a interventi riguardanti ciclo dei rifiuti, dissesto idrogeologico e infrastrutture verdi

ROMA - Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) ha dato il via libera alle risorse del Fondo sviluppo e coesione 2014-2020 con 1,8 miliardi destinati all'Ambiente, di cui 156,6 milioni andranno alla Sicilia (un po' meno del 9%). I fondi saranno trasferiti alle Regioni per attuare un programma concordato di interventi di ammodernamento degli impianti di gestione del ciclo dei rifiuti, di mitigazione del rischio idrogeologico, infrastrutture verdi, bonifica delle discariche, bonifica dei Siti di interesse nazionale (Sin), efficientamento energetico negli scuole e negli edifici pubblici e collettamento delle rete fognaria e depurazione.

“L'impegno messo in campo con i fondi europei per l'ambiente - ha detto il ministro Gian Luca Galletti - è un segnale storico della direzione che il Governo intende imprimere allo sviluppo del Paese, verso la green economy e l'economia cir-

colare. Con uno stanziamento che non ha precedenti per la quantità e la qualità, si interverrà sanando le carenze del passato e investendo nel futuro con una attenzione particolare al Mezzogiorno che ha bisogno di maggiori investimenti ambientali e di un impegno particolare per rilanciare lo sviluppo”.

“Gli interventi programmati - ha aggiunto il ministro - consentiranno di affrontare anche le criticità esistenti con l'Europa per le infrazioni in materia di depurazione, discariche e ciclo dei rifiuti. Per questi settori sono stati programmati interventi rispettivamente per quasi 600, 208 milioni e 123 milioni. Di rilievo anche gli stanziamenti per la messa in sicurezza del territorio che ammontano a 273 milioni e per la bonifica dei Sin, programma strategico per il risanamento ambientale ma anche per il rilancio produttivo dei siti, con un impegno di spesa di 533 milioni”.

Il ministro ha definito “qualificante aver inserito uno stanziamento specifico di 8 milioni per bonifiche dall'amianto in edifici scolastici del sud, e anche due filiere di intervento specificamente orientate verso la green economy: i 93 milioni destinati ad interventi per l'efficienza energetica e i 16 per le infrastrutture verdi”. Previsti anche 2 milioni di euro per ciascuno dei 7 distretti idrografici per un totale di 14 milioni (anche se sul sito del ministero dell'Ambiente i distretti risultano essere 8 e bisogna conoscere quale è rimasto al palo) necessari a interventi di mitigazione del rischio idrogeologico, a cui si aggiungono 75 milioni per le regioni del mezzogiorno e 12 milioni per il Centro-Nord per interventi sul collettamento fognario e la depurazione.

R.P.

**Galletti: “Indirizzare
il Paese verso green
economy ed economia
circolare”**

Appalti, partita la Cabina di regia: solo due mesi per varare il correttivo al codice

Giuseppe Latour e Mauro Salerno

Per il provvedimento stesso iter del Dlgs 50/2016. Corsa contro il tempo per non sfiorare il termine del 18 aprile. E salta già fuori l'ipotesi di una proroga

Il motore del primo decreto correttivo al Codice appalti si è ufficialmente messo in moto. Ieri pomeriggio, dopo diverse settimane di attesa, la Cabina di regia di Palazzo Chigi, coordinata dal capo del legislativo della presidenza del Consiglio Antonella Manzione, si è riunita per la prima volta. E questo, formalismi a parte, per tutti gli operatori è suonato come lo sparo di partenza per la corsa al provvedimento che dovrà revisionare il Dlgs n. 50 del 2016.

Non sarà però una corsa lunga, dal momento che la discussione di ieri, prima di andare alla sostanza, si è immediatamente concentrata sulla questione dei tempi. Il calendario, calcoli alla mano, non lascia molto spazio alle limature. La legge delega, infatti, obbliga il Governo a licenziare il primo correttivo entro un anno dall'entrata in vigore del Codice: quindi, entro il 18 aprile del 2017. La procedura da rispettare prima di arrivare al traguardo, però, è molto accidentata, perché è la stessa del primo round della riforma. Ci sono, cioè, trenta giorni per un passaggio al Consiglio di Stato, alla Conferenza unificata e, in contemporanea, alle commissioni parlamentari. In caso di parere negativo, poi, il Governo rimanda indietro il testo alle commissioni, dandogli altri 15 giorni.

In totale, allora, c'è un mese e mezzo effettivo, più almeno altri quindici giorni da perdere tra un passaggio e l'altro. Siamo a due mesi pieni. Quindi, per essere certa di non sfiorare la scadenza fissata dalla delega la Cabina di regia deve arrivare a metà febbraio con il lavoro completo. In pratica, per chiudere il correttivo, Palazzo Chigi ha a disposizione solo un paio di mesi: dicembre e gennaio.

Nonostante fino a qualche settimana fa tenesse banco addirittura il tentativo - ormai ufficialmente abortito - di anticipare entro dicembre le correzioni ritenute più urgenti dal mercato, ora la scadenza si è fatta talmente vicina che alla fine non ci sarebbe da sorprendersi più di tanto se alla fine saltasse fuori la richiesta di una proroga (magari nel consueto Milleproroghe) per spostare il termine in avanti di qualche settimana.

Più nel merito dalla prima riunione è venuta fuori anche l'idea di sondare più da vicino le difficoltà incontrate dalle stazioni appaltanti in questi primi mesi di applicazione del nuovo codice. L'iniziativa prenderebbe la forma di un questionario da inviare agli osservatori regionali sui contratti pubblici per raccogliere indicazioni anche dal livello più locale.

Le richieste in discussione

Su alcuni punti si è già creato un certo consenso anche a livello istituzionale. Tra questi figura sicuramente il tema dei requisiti di qualificazione al mercato dei lavori pubblici. Il nuovo codice restringe il periodo di riferimento utile per la loro dimostrazione a 5 anni. Le imprese chiedono di riportare la soglia a dieci anni per scavallare gli anni più duri della crisi che hanno impattato negativamente sulle attività di imprese. Sulla richiesta si sono espressi più volte favorevolmente sia il ministro Delrio che Cantone, oltre che i parlamentari più coinvolti sul fronte della riforma appalti. [Anche sulla possibilità di innalzare a 2,5 milioni la soglia per l'aggiudicazione basata solo sul prezzo, con il metodo antiturbativa, è arrivato alla fine anche l'endorsement di Cantone.](#)

Da parte sua l'Anac ha già avanzato - con un atto di segnalazione inviato a Governo e Parlamento - un elenco di richieste legato alla "registrazione" del meccanismo di nomina dei commissari di gara. Un'altra richiesta arriverà sicuramente sul rating di impresa, viste le [difficoltà incontrate nella messa a punto del meccanismo che dovrebbe valutare la "reputazione" guadagnata sul campo dai costruttori soprattutto per le aree di sovrapposizione con i requisiti previsti già in fase di qualificazione.](#)

[Un lungo elenco di richieste di correzione, in 15 punti, è poi stato messo ieri nero su bianco dalla filiera delle costruzioni, tavolo unitario nato sotto la spinta dell'Ance che riunisce costruttori, società di ingegneria artigiani e aziende dell'indotto edilizio.](#)

L'elenco delle richieste è peraltro ancora più lungo. Ieri, ad esempio, le Regioni (rappresentate al tavolo da Ivana Malvaso, Maria Grazia Bortolin e Raffaele Chianese) hanno iniziato ad abbozzare alcune proposte di modifica. A partire da una maggiore semplificazione degli importi sotto la soglia di un milione per i lavori e di 209mila euro per le forniture. Interventi sarebbero necessari anche sul presidente delle commissioni giudicatrici: non dovrebbe essere esterno e non dovrebbe essere incompatibile con il ruolo di Rup. Ancora, bisognerebbe ritoccare la terna dei subappaltatori: la sua indicazione già in fase di partecipazione produce un notevole appesantimento delle operazioni di gara, non comportando alcun beneficio. Soprattutto, sembra problematica l'indicazione di un nome per un rapporto contrattuale che andrà sviluppato a una distanza di tempo che, in qualche caso, può essere notevole.

Appalti. Le 15 correzioni al codice avanzate dalla «filiera delle costruzioni»

Mauro Salerno

Dalla qualificazione al project financing: accordo unitario di costruttori, artigiani, coop, società di ingegneria e indotto sulle modifiche al Dlgs 50/2016

Qualificazione, gare, subappalto, urbanistica, project financing. Toccano tutti i principali temi delle opere pubbliche le proposte che la filiera delle costruzioni riunita da un tavolo costituito su spinta dell'Ance ha messo nero su bianco in vista della definizione del primo decreto correttivo al Dlgs 50/2016, da varare entro il prossimo 18 aprile. Insieme ai costruttori, il tavolo riunisce artigiani, società di ingegneria, coop e imprese dell'indotto. Non la Rete delle professioni tecniche, però, uscita pochi giorni fa in polemica per il mancato accordo sulle modifiche da richiedere sul tema della progettazione (soprattutto concorsi e accordi quadro).

Tra le correzioni da apportare al codice appalti, per la filiera delle costruzioni al primo posto c'è l'allungamento a **10 anni** (ora se ne prevedono 5, praticamente coincidenti con gli anni più bui della crisi) del periodo di riferimento per la dimostrazione dei requisiti di **qualificazione Soa** che permettono l'accesso alle gare. Con la stessa motivazione si chiede di poter utilizzare i migliori 5 degli ultimi 10 anni per dimostrare il possesso del requisito della **cifra d'affari per la partecipazione alle gare sopra i 20 milioni**.

Sempre in tema di qualificazione la imprese della "filiera" chiedono di prevedere requisiti «non solo quantitativi», ma legati all'**affidabilità e professionalità delle imprese**. Un aspetto che il codice affiderebbe al rating di impresa su cui aveva iniziato a lavorare l'Autorità Anticorruzione, [costretta a un certo punto a congelare l'iniziativa per le difficoltà di applicazione riscontrate nella messa a punto del sistema](#). Resta in tema di requisiti la richiesta di ripristinare la deroga per i **direttori tecnici** privi di un titolo di studio idoneo ma che avevano maturato sul campo l'esperienza necessaria a svolgere il proprio compito.

Infine, l'ultimo punto sulla qualificazione è la proposta di innalzare **da 150mila a 258mila euro la soglia minima di lavori** per la quale far scattare l'obbligo di qualificazione Soa, in modo da facilitare l'accesso delle piccole e piccolissime imprese al mercato dei cantieri pubblici. In questo modo, è la motivazione a base della proposta, si allineerebbe la richiesta di attestazione Soa all'importo previsto dalla prima classifica di qualificazione al mercato.

In tema di gare la richiesta è quella di alzare **da 1 a 2,5 milioni la soglia di lavori entro la quale permettere l'aggiudicazione basata solo sul prezzo, con l'esclusione delle offerte anomale** garantita dall'applicazione del metodo anti-turbativa, «così da evitare il rischio di formazione di cartelli di imprese» e garantire procedure di aggiudicazione più rapide rispetto ai tempi dell'offerta più vantaggiosa. Un punto su cui ieri, all'assemblea dell'Acer, è arrivato anche il sì del presidente dell'Anac Raffaele Cantone.

Tee le richieste sul **subappalto**. Primo: obbligare le stazioni appaltanti a **prevedere sempre** la possibilità di subaffidare le lavorazioni entro i limiti previsti (ora invece si prevede una facoltà). Secondo: eliminare l'obbligo di indicare già con l'offerta una **terna** di imprese cui potranno essere subappaltati i lavori. Terzo: prevedere anche per i subappalti che il **divieto di ribasso sui costi della manodopera** va inteso nel rispetto dei minimi contrattuali.

Si torna poi anche sul tema degli **appalti integrati**, con la richiesta di "aprire" una finestra di applicazione per quelle stazioni appaltanti che avevano già approvato un progetto definiti alla data di entrata in vigore del codice, laddove scatterebbe il rischio di perdere dei finanziamenti. Collegata al tema dell'affidamento congiunto di progettazione e lavori c'è poi la richiesta di limitare il campo di applicazione del **general contractor** alle opere di importo rilevante. [Visto che in questi mesi qualche stazione appaltante l'ha invece usato proprio per aggirare i paletti sull'appalto integrato.](#)

Le ultime correzioni al codice su cui si è riunita la filiera edile riguardano l'urbanistica e il project financing.

Nel primo caso la richiesta riguarda le **opere di urbanizzazione** che i costruttori impegnati in nuove costruzioni devono affidare con gara ad altre imprese. Qui la richiesta è di chiarire che per i privati vincolati a bandire le gare non devono valere gli obblighi di qualificazione previsti per le stazioni appaltanti pubbliche. E per le urbanizzazioni secondarie di importo inferiore alla soglia Ue ritornare al sistema della procedura negoziata con invito di cinque operatori, invece della gara formale con pubblicazione del bando.

Sul project financing, invece, la proposta è di riportare dal 30% al 50% il tetto massimo del **contributo pubblico** e di estendere a 24 mesi il periodo per perfezionare l'operazione con le banche («closing») senza incorrere nella risoluzione del contratto. L'ultimo punto torna sull'applicazione dell'articolo 20 dedicato a permettere l'assegnazione senza gara delle **opere pubbliche a totale carico del privato**. [Una innovazione che fin dall'inizio non ha incontrato i favori dell'Anac che, poi, con un parere molto articolato, ne ha fortemente limitato il campo di applicazione.](#)

Qualificazione e criteri di aggiudicazione, Delrio apre alle proposte Ance sul correttivo al codice

Mauro Salerno

Difficile però che il decreto con le prime modifiche arrivi entro Natale. «Non ci sono i tempi tecnici», dice il senatore Esposito (Pd)

Il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio apre alle proposte dei costruttori dell'Ance in vista del decreto correttivo che dovrà rettificare in corsa le norme del nuovo codice appalti che rischiano di impattare negativamente sul mercato. In particolare, Delrio si è detto «d'accordo» con le proposte avanzate dal vicepresidente Edoardo Bianchi sull'aumento a 10 anni del periodo di riferimento per determinare la classifica di qualificazione agli appalti e con l'idea di alzare la soglia (ora fissata a un milione) per l'assegnazione dei contratti con il metodo anti-turbativa (esclusione automatica delle offerte anomale nelle gare al prezzo più basso).

Niente ritorni al passato, invece, sul divieto di assegnazione congiunta di progetto e lavori (il cosiddetto appalto integrato). Parlando al convegno sul nuovo codice organizzato dai sindacati a Roma, il ministro ha chiarito che l'apertura nei confronti dei Comuni che hanno dovuto rinviare l'appalto di un'opera a causa del nuovo obbligo di mettere in gara solo progetti esecutivi riguarda solo la possibilità di introdurre un meccanismo per «non perdere i fondi» già stanziati, che dunque gli enti locali potranno usare anche nel 2017. «Non vogliamo che vadano in perenzione altri fondi», ha chiarito il ministro.

Da Bianchi è arrivato anche un nuovo allarme legato all'andamento dei bandi di gara per le opere pubbliche. [Gli ultimi dati raccolti dai costruttori dimostrano la caduta dei bandi di gara sopra i 150mila euro e il forte aumento \(+20%\) dei bandi sotto questa soglia nei primi dieci mesi dell'anno](#). Per i lavori sotto i 150mila euro i Comuni possono ancora mandare in gara i lavori in forma autonoma, senza passare per centrali di committenza o l'obbligo di iscrizione all'Anagrafe tenuta dall'Anac. Inoltre per gli appalti di piccolo importo valgono regole di trasparenza molto meno stringenti (affidamento diretto fino a 40mila euro).

«È preoccupante - ha spiegato il vicepresidente dell'associazione dei costruttori - che la categoria di bandi che è aumentata più di tutti è quella con importo fino a 150.000 euro, dove c'è molto più margine per diminuire la trasparenza da parte di chi non vuole rispettare le regole». I costruttori hanno anche ribadito la richiesta di anticipare in un primo decreto correttivo da varare entro fine anno la modifica di «quei due, tre aspetti che possono rendere efficiente l'applicazione del codice».

La richiesta di anticipare il decreto a dicembre, prima della scadenza naturale prevista per il 19 aprile rischia però di scontrarsi con il complicato calendario politico. «Mi sembra difficile che si possa approvare un provvedimento di modifica al codice prima della fine dell'anno», segnala Stefano Esposito, senatore Pd che ha seguito in prima persona le fasi di stesura della legge delega e ora l'indagine sull'attuazione del codice con un programma di audizioni in Parlamento ancora da concludere. «Non ci sono i tempi tecnici - conclude Esposito -: considerato l'impegno sulla legge di Bilancio e la scadenza del referendum costituzionale del 4 dicembre».